

Parashat Acharè Mot 5771

Shabbat HaGadol

Un Capretto ed El Norà Alilà

“E nessun uomo si trovi nella Tenda della Radunanza da quando egli giunge ad espiare nel Santo fino alla sua uscita, ed espierà per lui e per la sua casa, e per tutta la Congrega d’Israele.” (Levitico XVI, 17)

A volte capita, come quest’anno, che la Parashà di Acharè Mot venga letta nel Sabato che precede Pesach, lo Shabbat HaGadol. La cosa curiosa è che questa Parashà apparentemente non ha nulla a che vedere con Pesach, mentre è direttamente connessa ad un’altra grande festa, Kippur. È da essa infatti che traiamo tanto la lettura di *shachrit* che quella di *minchà* del giorno di Kippur. L’inizio della Parashà che leggiamo la mattina di Kippur contiene proprio il rituale del giorno di Kippur, *il seder haAvodà*, mentre la parte che leggiamo a *minchà*, inizia con i nostri versi e tratta delle relazioni sessuali proibite.

La domanda che dobbiamo porci è: che c’entra Kippur con Pesach? È una semplice coincidenza o c’è qualcosa di più?

In realtà i nostri Saggi hanno sottolineato un forte nesso che lega questi due fondamentali momenti dell’anno. L’Admor di Slonim diceva che i primi dieci giorni di Nissan, sono paralleli ai dieci giorni di *teshuvà*, tra Rosh Hashanà e Kippur. Solo che la *teshuvà* a Tishrì è generata dal timore di D., mentre i dieci giorni di *teshuvà* di Nissan sono sotto il segno dell’amore di D..

Rav Aharon Locci ricordava quest’anno un insegnamento di Rabbi Moshè David Valle (Padova 1696-1777), che traccia una relazione tra il 10 di Nissan (il primo Shabbat HaGadol nel quale presero il *Pesach Mizraim*) ed il giorno di Kippur (10 di Tishrì). Ancora lo Sfat Emet paragona lo Shabbat HaGadol allo Shabbat Teshuvà di Tishrì.

Tanto a Tishrì che a Nissan noi compiamo un percorso di *teshuvà*, di ritorno al Signore seppur con diverse modalità. Tishrì è sotto il segno del timore, dell’introspezione. Nissan è sotto il segno dell’amore, del dirompere della redenzione.

È con grande sorpresa che due anni fa, insegnando a mia figlia ‘*Un capretto, Un capretto*’, la versione degli ebrei romani per il tradizionale *Chad Gadià* che conclude il Seder di Pesach, ho notato una cosa che mi era sempre sfuggita.

La prima strofa del Capretto è cantata con la stessa identica musica di *El Norà Alilà*, la composizione con la quale si introduce la preghiera conclusiva del giorno di Kippur ([ascolta](#)).

Chi ha un minimo di dimestichezza con le musiche degli ebrei romani (ma anche degli altri riti) saprà che quando si usa una stessa musica non è per coincidenza. C'è un messaggio sotto traccia che va ricercato.

Ho sentito dire una volta da Rav Morechai Elon shlita che noi dovremmo studiare i *pyutim*, le composizioni poetiche che accompagnano la nostra liturgia, con la stessa serietà con cui studiamo il resto degli scritti dei nostri Maestri.

Ma che nesso c'è tra il *Capretto* ed *El Norà Alilà*?

Sulla stessa scia di quanto detto fin qui potremmo dire che sono simbolici di Pesach e Kippur. Entrambi concludono un momento importante: da una parte il giorno di Kippur, dall'altra il Seder di Pesach. La chiusura delle porte del Santuario, alla quale *El Norà Alilà* si richiama, segnalava la conclusione della giornata nel Santuario e conseguentemente la conclusione delle cerimonie del Kippur. Allo stesso modo si usa cantare il *Capretto* nel momento in cui si è terminato il cerimoniale del Seder.

I due canti sono fondamentalmente due affermazioni di fiducia nella salvezza del Santo Benedetto Egli Sia. Il *Capretto* ruota attorno alla salvezza d'Israele dagli oppressori e dalle nazioni che hanno cercato di annientarci. *El Norà Alilà* ruota attorno alla salvezza ed il perdono Divino per le nostre trasgressioni; la salvezza del nostro mondo interiore.

Paradossalmente a Kippur subito dopo la Neilà si mangia. A Pesach subito dopo il Seder, non si mangia fino all'indomani per preservare in bocca il sapore del *Afikomen* (e del *Korban* quando c'era). Paradossalmente proprio questi due momenti sono stati, almeno una volta nella storia ebraica, rovesciati. I Saggi insegnano infatti che quando Salomone inaugurò il Santuario i festeggiamenti 'respinsero' il giorno di Kippur e quell'anno non digiunarono. Viceversa nel trattato di Meghillà impariamo che il digiuno di Ester (di tre giorni) avvenne a Pesach. Quasi un rovesciamento di ruoli: c'è stato un Kippur nel quale abbiamo mangiato ed inaugurato il Santuario (come a Nissan) ed un Pesach nel quale abbiamo digiunato in un Purim che è notoriamente legato al *Ki-Purim*.

Un altro interessante paradosso è che nel *Capretto* si parla anche di Kippur ed in *El Norà Alilà* si parla anche di Pesach. Una delle letture della parabola del *Capretto* vuole che Israele sia il capretto che il Padre, il Signore ha acquistato per due zuzè, per due monete che rappresentano le due Tavole. Il *kinjan*, la proprietà che D. esercita su Israele è sancita dalla Torà. Ma Kippur è proprio il giorno delle seconde Tavole. Il giorno del vero Matan Torà. Il capretto ci richiama anche al capro - o meglio ai capri - di Kippur. Due capri identici uno per il Signore ed uno da mandare ad Azazel. Due capri identici come erano identiche secondo il Talmud le due Tavole. Come sono identiche due monete che nell'antichità erano tra i pochissimi oggetti ad essere fabbricati in serie. Anche *El Norà Alilà*, che verte sul perdono, si conclude con un richiamo alla *gheulà*, alla redenzione che celebriamo proprio a Pesach.

Dal punto di vista liturgico Pesach e Kippur sono i due momenti chiave del culto nel Santuario. Il cerimoniale di Kippur ruota attorno ad un uomo solo, il Sommo Sacerdote. Kippur è un giorno al singolare. *Yomà*. Il giorno. Secondo i Maestri, spiritualmente, il primo giorno della Creazione in cui il Signore era solo. Kippur è il giorno dell'introspezione. Anche a Pesach c'è un gran da fare al Santuario ma, al contrario, nella molteplicità. Tutto Israele presenta il suo *Pesach*. Ogni nucleo familiare presenta il suo *Korban*. Neppure tutti assieme. In tre separate cerimonie, con tre gruppi. È tutto multiplo a Pesach. Le *kitot*, ossia i gruppi, i figli, i bicchieri di vino fino alle piaghe con le

quali i Maestri ‘giocano’ alle moltiplicazioni durante il Seder. Appena prima del Capretto continuiamo a ‘giocare’ con i numeri con ‘Uno chi sa?’.

La Mishnà nel trattato di Pesachim (V,5) prevede che tra ognuna delle tre cerimonie del *Pesach* si faccia la *neilat Shearim*. Si chiudano le porte della *azarà*, del *cortile interno*. Esattamente come alla fine della giornata, nel momento in cui celebriamo con *El Norà Alilà*.

Anche qui il rapporto è rovesciato. Quando avviene la *neilat shearim*, alla sera, significa che tutti sono usciti. *Extra Omnes*. Tutti fuori. Restano solo i Coanim di guardia. Quando Kippur finisce e si chiudono le porte, torniamo tutti fuori, nel mondo reale. La Torà dice che a Kippur escono tutti. Persino gli angeli non possono entrare nel Santo quando entra il Coen.

La *neilat shearim di Pesach* è esattamente il contrario. Tutti dentro. Il Talmud dice che le porte si chiudevano miracolosamente da sole, ma usa anche la chiusura delle porte di Pesach figurativamente per definire una situazione in cui ci sono tutti. Le porte si chiudono per il Pesach in maniera che non entrino tutti assieme in una sola volta, perché la Torà ha comandato che ci devono essere tre gruppi separati. Si chiudono le porte per tenere tutti dentro e non far entrare oltre. Anche la sera del Seder d’Egitto le porte delle case si sono chiuse per mantenere dentro il nucleo e lasciare fuori il *Distruttore*. In maniera straordinaria quella stessa porta viene aperta per il Profeta Elia - di cui parla l’ultima strofa di *El Norà Alilà* -annunciatore della redenzione. Ed è bene ricordare la nota disputa talmudica circa il mese della redenzione futura: Tishrì o Nissan.

Il Capretto ed El Norà Alilà nascondono allora un tesoro di significati nascosti che legano Pesach e Kippur, nella loro diversità, come momenti chiave nel nostro continuo percorso al servizio del Signore. Dobbiamo essere grati ai nostri Padri che insegnandoci a cantarli - con la stessa musica - ci hanno lasciato un tesoro da scoprire.

Nella simmetria tra Kippur e Pesach un ruolo particolare lo riveste il concetto di Shabbat. Kippur è *Shabbat Shabbaton*, il Sabato dei Sabati, anche *halachicamente* è quasi identico allo Shabbat per i suoi divieti. Pesach anche è chiamato *Shabbat* nel contesto dell’offerta dell’*Omer*, che avviene all’indomani del Sabato, ma non del Sabato della settimana come sostenevano i Sadducei, quanto all’indomani della festa che è chiamata Sabato, la festa di Pesach.

Lo Sfat Emet ricorda che quando la Torà espone le feste, partendo da Pesach come primo mese, antepone lo Shabbat che è *techillà lemikraè kodesh*, è la prima delle feste. Si potrebbe dire, afferma il Rabbi di Gur, che il riferimento della Torà sia proprio allo Shabbat HaGadol, il Sabato che precede Pesach, che diventa allora il Sabato per eccellenza. Lo Sfat Emet riporta infatti a nome del nonno, il Chiddushè HaRim, che questo Sabato racchiude in se tutti i Sabati dell’anno. È la radice stessa del concetto di Shabbat.

Lo Sfat Emet lo spiega dicendo che questo è lo Shabbat nel quale abbiamo fatto la prima mizvà: abbiamo preso il capretto come da precetto Divino, incuranti dello sfregio che ciò rappresentava per gli egiziani. Come un bambino diviene *gadol*, grande, quando è tenuto a fare la prima mizvà, così è per Israele. Shabbat HaGadol è allora il bar mizvà collettivo del popolo ebraico che diviene *gadol*, nel senso che diviene sottoposto alla Torà ed alle mizvot. È la Torà che ci trasforma da *‘perchè tu sei il più piccolo tra tutti i popoli’* nel *‘goi gadol’*, nel grande popolo che non ha eguali.

Così il Rabbi di Gur spiega il senso profondo del brano *veì sheamda*, che leggiamo nella Haggadà. *Veì sheamda* letteralmente significa *ed è questa che c’è stata*, nel senso *che ci ha sostenuto*. Ma cos’è che ci ha sostenuto? *‘shelò echad bilvad amad alenu lecallotenu’*, che non

uno solo è sorto su di noi per distruggerci. Per lo Sfat Emet il grande miracolo è che Iddio ha negato l'unità alle nazioni del mondo. Se fosse stato uno solo a volerci distruggere non ce l'averemmo fatta. Ed invece Iddio ha disseminato i nostri nemici in ogni generazione sicchè Israele potesse confrontarsi con uno alla volta. *Ki attem hameat micol haamim. Perchè voi siate il più piccolo* rispetto a *micol haamim*, a tutti i popoli messi assieme. Ma rispetto ad i singoli popoli siamo più grandi. Questa grandezza non dipende certo da noi, ma dal fatto che Iddio ci ha concesso il concetto stesso di *unità*, che ha precluso alle nazioni.

Proprio nel giorno di Kippur noi abbiamo la riprova di ciò. Il giorno di Kippur è infatti il giorno dell'unità ebraica, tanto da essere chiamato *Yomà. Il giorno*. Nel giorno di Kippur tutto il tempo si concentra in un solo giorno, tutta la terra in un solo luogo, il Santissimo, e tutto Israele nel Sommo Sacerdote, quel Coen che è chiamato *HaGadol. Il Grande*. A Kippur le nazioni del mondo spariscono: i loro angeli protettori vengono allontanati dal Santuario e persino il Satan viene zittito. C'è solo D., Israele e la Torà. Come nel primo giorno della Creazione.

Il giorno di Kippur è il giorno in cui riceviamo la Torà. Per dirla con lo Sfat Emet, nel giorno di Kippur diveniamo grandi, facciamo il bar mizvà. E non ci deve stupire allora che Kippur non sia solo il Giorno del Coen HaGadol, del Sacerdote che è Grande, ma è anche chiamato *Yomà Rabbà, il Grande Giorno*.

Nel rito italiano a Shabbat HaGadol si annuncia Pesach con una straordinaria formula che ci riporta ad un importante insegnamento stabilito da Rabbì Eliezer, *Gadol shebecullam, il più grande di tutti*. L'insegnamento cita i giorni della settimana nei quali non possono cadere le feste fino al giorno di Kippur che si vuole evitare cada di venerdì o domenica per ovvi problemi legati allo Shabbat (affinché non ci siano due giorni contigui nei quali è proibito cucinare). Di nuovo, non si può annunciare Pesach, senza ricordarci di Kippur. E forse allora potremmo dire che Shabbat HaGadol si riferisce anche a Rabbì Eliezer HaGadol, che ricordiamo annunciando Pesach.

Pesach e Kippur sono allora due facce della stessa medaglia, sono i due momenti di redenzione, Tishrì per Rabbì Eliezer (Rabbì Eliezer HaGadol) e Nissan per Rabbì Jeoshua. E noi ci auguriamo che, sia che la *Halachà* vada secondo Rabbì Eliezer, sia che se vada secondo Rabbì Jeoshua, possiamo ascoltare presto *Hashofar HaGadol, il Grande Shofar* che annuncia la redenzione.

Shabbat Shalom e Pesach Kasher VeSameach,

Jonathan Pacifici
